

# SPECIALE Alla scoperta di "VivaGandria", associazione sui generis Esperienza fuori dai ranghi dove la differenza è risorsa



a cura di FRANCESCA SOLARI \*

Ognuno con i propri talenti e *savoir faire*, i soci non appartengono alle stesse aree né politiche, né culturali. Sono di diverse generazioni e origini. Le differenze non sono eluse, ma ascoltate, riconosciute e amplificate. Dallo spazio aperto tra loro, dall'immaginazione dispiegata per contenerle tutte, scaturiscono idee, risorse, approcci inediti, in una politica riscoperta nel suo significato originario di vita della città. «VivaGandria innesca una dinamica sociale in cui i cittadini si scoprono come comunità, perseguono la conoscenza di sé e dell'ambiente che li circonda, tentano di favorirne la salvaguardia e la crescita»: così **Giorgio Bellini**, ricercatore di percorrenze storiche, animatore del blog [www.viva-gandria.ch](http://www.viva-gandria.ch).



Gandria nel 1900 (a sinistra). Una angolo della Gandria di oggi (sopra) e il villaggio in un'istantanea di pochi mesi fa (in alto).

## LA RETE

«Ognuno porta i suoi desideri e nello scambio trova il respiro per attuare, con pochi o con tanti, i progetti...», si legge in apertura del blog. Rete di persone e gruppi di lavoro, l'associazione comprende oggi un quarto della popolazione del villaggio, corre sul net, si racconta su un albo in paese, si articola nella trama di incontri volanti, di qua e di là dai portici. Le équipes si generano a vicenda, sono aperte verso l'esterno e permeabili tra loro: dalla necessità della salvaguardia al ricettacolo della storia orale, dagli eventi culturali all'animazione della convivialità. Per **Maria "Cita" Belotte-Demarchi**, pittrice tornata trent'anni fa nella casa dei bisnonni, questa nuova ricchezza relazionale riscatta una ferita delle generazioni precedenti, allontanatesi anche per la durezza dei rapporti paesani. «L'importante è non nuocere a nessuno»: **Manuela Porro** solleva dal canto suo l'antica questione di non contribuire a cumulare il male.

## LA POLITICA DELLA BELLEZZA

Mentre la petizione dell'esordio fa con successo la sua lunga marcia nelle istituzioni, VivaGandria non resta con le mani in mano. Dal 2009 ha elaborato diverse proposte, come l'inventario dettagliato del delicato tessuto architettonico, il "Mandato di studio" per un disegno d'insieme dell'area problematica attorno all'entrata carrozzabile e la richiesta di una supervisione per gli interventi tecnici in paese, dove ha anche salvato l'ultima spiaggia (vedi riquadro). I progetti hanno trovato il so-

## c'erano una volta i martelli pneumatici...

Tutto inizia con un rumore di martelli pneumatici. Siamo nell'estate 2007. Gli operai trivellano le vecchie piode - alcune con incisioni preistoriche - e posano ringhiere sui muretti secolari delle scalinate e dei vicoli. Preoccupati, alcuni cittadini si rivolgono agli uffici comunali. «Gandria, deve essere messa alle norme vigenti, come tutti i quartieri di Lugano», è la risposta di un'amministrazione che sembra ignara del pregio di quello che ha tra le mani. «Gandria non è un quartiere di Lugano...»: l'affermazione paradossale di **Edy Quaglia**, architetto impegnato in un'opera sul posto, si rivela stimolante. «L'amministrazione non è tutto. Per storia, morfologia, topografia, Gandria è e rimane un villaggio, e co-

me tale va rispettato e curato». In nome dell'eccezionalità non ci sono ringhiere a Venezia né sul ponte romanico di Giornico! Come far conoscere e riconoscere il valore singolare di Gandria?

## PUNTARE SUI "SÌ" E NON SUI "NO"

Quando, nell'estate 2008, viene presentato il progetto di quattro palazzine, le riflessioni sono mature. Un gruppo di abitanti si attiva. Non si sofferma tanto sulle carenze del progetto, ma elabora piuttosto il desiderio di conoscere, salvaguardare e valorizzare un bene della collettività luganese, ticinese e svizzera: l'insediamento di Gandria, sulle due sponde del lago. La Legge cantonale dei beni culturali del 1997 non

contempla più i soli monumenti, ma anche le aree adiacenti: non solo i pieni, ma anche i vuoti. Così Fusio, villaggio alpino, è stato protetto integralmente. Anche Gandria, villaggio lacustre, potrebbe esserlo. Il passaparola si estende a macchia d'olio, su e giù per le scalinate. Nell'ottobre 2008, una petizione sottoscritta da due terzi dei gandriesi è indirizzata al governo ticinese. Chiede la protezione dell'intero insediamento, come "bene culturale". Nasce così "VivaGandria; per la cura del bene comune", associazione che punta sui "sì" e non sui "no", sui desideri e non sulle mancanze. La scommessa presuppone di andare oltre le paure, fare spazio all'alterità, dentro e fuori di sé.

stegno e la collaborazione di personalità autorevoli, la simpatia e la concreta disponibilità a livello cantonale e federale. Affinché queste iniziative vadano in porto è necessario un dialogo conseguente con le autorità locali, che VivaGandria continua ad auspicare, sollecitare e immaginare possibile.

## UN AMERICANO A GANDRIA

Il patrimonio immateriale di voci, immagini e altre testimonianze del passato è fondamentale, anche per elaborare le strategie di salvaguardia e sviluppo. Chi ha dato inizio alle danze per la sua raccolta, è un americano: **Richard Bird**. Appena sbarcato, ha iniziato, con il suo italiano

ancora titubante, a registrare i racconti degli anziani. Lamenta l'assenza di indicazioni per i turisti sperduti, che spesso, sul sagrato della chiesa, gli chiedono "dov'è Gandria?" Così regala visite guidate a stranieri interessati e coltiva il sogno di un museo nella vecchia casa comunale. Museo, cartelli esplicativi, raccolta tra gli abitanti di vecchie foto e antichi ricordi da loro evocati, in vista di un'esposizione, sono tutti progetti in elaborazione del gruppo "memoria".

## SVILUPPO CONSAPEVOLE

Ghirlande di zoccolelli, donne in costume su sfondi di barche ad arcioni, apogeo musicale nelle note del

leggendario "Trio di Gandria", il villaggio, assunto a simbolo, ha vissuto nel mezzo del secolo scorso anni di fibrillazione. Il simulacro della civiltà contadina appena spenta era portato in trionfo. Poi è venuta la depressione. Ma Gandria custodiva tesori nascosti. La riscoperta è iniziata alla fine del '900 con il parco archeologico e naturalistico e il sentiero dell'olivo. Però le doti del villaggio e delle cantine rimanevano perlopiù impenetrabili. Ancora oggi ci si urta tra l'altro alle difficoltà di accesso: i bus sono rari, sospesi nei giorni festivi, come i battelli in inverno e non ci sono collegamenti di sera. Perciò VivaGandria aderisce all'"Osservatorio della mobilità luga-



Il grazioso accesso a una cantina.

# Salvare l'anima originale del luogo

"La bellezza salverà il mondo", scrive Dostoevskij, e la bellezza di Gandria è un vento, che soffia e ispira le persone e i loro incontri. L'energia straordinaria di quel mondo "dai due soli e di primizie", di cui parla l'architetto **Claudio Mudry**, che della sua cittadella natale, avvinghiata alla pietra e sospesa sul filo dell'acqua, ha tracciato i forti profili. La salvaguardia di Gandria è quindi anzitutto un dovere di riconoscenza per la natura, il creato e per chi, nel loro ascolto incondizionato, vi ha costruito sublimi melodie di pieni e di vuoti. C'è nei gandriesi, una reale sofferenza nell'assistere impotenti alla degenerazione quotidiana dell'aura benefica del luogo, come se la loro anima lentamente si perdesse.



Centralina a lago.

di fascino. Un esempio palese è l'in felice inserimento sulle rive e nel villaggio del - peraltro benvenuto - impianto fognario.

Per questo dal 2009 VivaGandria propone l'inventario del tessuto architettonico, con la collaborazione dell'Ufficio cantonale beni culturali e la direzione scientifica di **Bernard Furrer** (autorità in materia); e d'altro lato chiede la designazione di un architetto esperto di restauro alla supervisione degli interventi. A volte, la mano di un buon architetto può aggiungere lustro e plusvalore ad opere tecniche. Nell'attesa di un riscontro, l'associazione mette ora a disposizione del Municipio un suo gruppo di professionisti volontari. Un esempio di collaborazione proficua, è il salvataggio dell'ultima spiaggia, che doveva essere sacrificata al terrapieno per le pompe delle fogne. L'associazione ha offerto uno schizzo di

Edy Quaglia, poi eseguito dalle maestranze dell'opera fognaria. Alcune famiglie di VivaGandria hanno poi sgomberato i detriti e posato il ghiaietto del Ceresio. È nato un luogo di convivialità e socializzazione. I più piccoli in particolare guadagnano uno spazio, unico a Gandria, di immersione progressiva e dolce.



L'ultima spiaggia.

L'associazione ha anche focalizzato l'attenzione sull'area dell'ingresso carrozzabile. L'arrivo tardivo della strada, ha invertito la polarità dell'accesso al paese: storicamente da ovest e dal lago, e ora da est e dalla montagna. Ne è seguito uno sviluppo caotico, con la piazza di giro addossata alla chiesa e il parcheggio "oscuro e oppressivo" come dice il sindaco di Lugano **Giorgio Giudici**. Converrebbe tra l'altro rivisitare alcuni bei progetti del passato, come il parcheggio sotterraneo disegnato da **Carl Hubacher**, gandriese di elezione e esponente del movimento modernista

zurighese. La zona - in cui si gioca anche l'articolazione tra nucleo e parco naturalistico - è soggetta alla pressione continua di progetti: gabinetti, spazzatura, palazzine... Tutto questo esige una visione d'insieme. Già da un anno, VivaGandria, ha concepito un "Mandato di studio parallelo". Il Cantone lo sostiene, le società di architetti e ingegneri lo patrocinano e garantiscono la pubblicazione dei risultati, la STAN aderisce. Manca purtroppo l'accordo dell'imprescindibile del Municipio. «Il dialogo sarebbe auspicabile - afferma **Paolo Fumagalli**,

presidente della Commissione cantonale del paesaggio, che ha collaborato al progetto - In fatti la concertazione è parte integrante della tradizione svizzera, risparmio scontenti, ricorsi e rifacimenti riparatori, alla collettività, arricchendola al contempo di apporti creativi». VivaGandria continua a operare perché le porte si aprano.

## una domenica particolare

### Apriti Sesamo

Domenica alle cantine di Gandria le porte poderose a prova di contrabbandiere, gli stridenti catenacci, le serrature multiple dalle grandi chiavi si aprono per la prima volta al pubblico.

L'evento è organizzato da VivaGandria nel contesto della Giornata europea del patrimonio. Il Centro nazionale d'informazione per la conservazione dei beni culturali "Nike" ha scelto quest'anno il tema dei beni nascosti. Partito da Gandria, il battello costeggerà, sull'altra sponda, le fornaci e la cava Ronchetti. Passato lo spettacolare anfiteatro scavato dagli scalpellini, attraccherà a Landessa, cantina che serviva l'alpe Trevino. Poi lo sbarco alle cantine, le visite e l'incontro con i proprietari, saranno seguiti dalla degustazione del patrimonio culinario, a km zero: dal Zin-carlin al Merlot di Pugerna...



Già si registra il tutto esaurito, ma l'avventura sarà, si spera, ripetuta ogni anno a San Giuseppe, seguendo la tradizione che festeggiava in quel giorno il ritorno primaverile alle cantine.

Grappolo di edifici, come un riflesso speculare di Gandria, ne evoca, con i selciati intatti, il clima e la spazialità originaria. Al piano terra le cantine per vino e salumi, raffreddate da un ingegnoso sistema di ventilazione, che sfrutta il respiro della montagna di roccia carsica. Al piano superiore un locale con letto e cucina: le cantine fungevano anche da magaglio e gli abitanti di Gandria vi portavano le poche mucche a pascolare, coltivavano campi e qualche vigneto, ricavano fieno e legname dal bosco sovrastante.

Il 1. ottobre, VivaGandria - per una goccia di magia apre ai bambini dai 3 ai 10 anni le porte delle case storiche e dei luoghi incantati di Gandria, attraverso racconti nostrani e lontani, con castagnata finale.

co-fondatrice dell'Associazione